

Le primarie dopo le primarie: l'Unione dà voce ai cittadini

Prima lo scetticismo, poi il successo di Prodi e ora è uno tra gli strumenti del centrosinistra

di Federica Fantozzi / Roma

DA «SEDUTA SPIRITICA» a materia talmente delicata e complessa da dover essere regolata per legge, le primarie ne hanno fatta di strada in 79 giorni. Domenica 16 ottobre, giornata assoluta su quasi tutta l'Italia, 4.311.149 votanti in file disciplinate hanno

sorpreso i partiti del centrosinistra e lo stesso Romano Prodi. Quella sera, mentre i seggi venivano scrutinati, il Professore festeggiava in piazza Santi Apostoli la sua dote di 3 milioni di consensi, e il suo «pseudotesoriere» Angelo Rovati ballava davanti al Tir giallo. Ad offuscare la giornata l'uccisione del vicepresidente del consiglio regionale calabrese Domenico Fortugno, ucciso nel seggio a Locri.

Esulta Arturo Parisi, cui si deve l'idea: «Non ci rendiamo ancora conto di quanto quest'innovazione inciderà sul nostro sistema politico». L'ideologo ulivista scrive con Giuliano Amato in un documento congiunto: «È nata la più grande associazione politica d'Europa». Il «popolo delle primarie» rappresenta la continuità ideale dei comitati ulivisti, della società civile intenzionata a partecipare alla vita politica al di fuori delle segreterie di partito. Tanto che Amato, al successivo convegno dei parisiensi all'Hotel Radisson, invita a tener vivo quel risultato con riunioni fuori dalla sedi di partito e con il ricorso al data-base delle primarie: un vivaio di nomi e indirizzi. Nella stessa occasione arriva la doccia gelata di Paolo Mieli: «Con le primarie è nato un partito, ma ha una data di scadenza: si scioglie il 9 aprile 2006 a meno che Prodi convochi il congresso fondativo del partito democratico».

Già. Perché dopo le primarie è tornato in pista l'Ulivo nell'incarnazione del partito democratico, o, come preferirebbe Parisi, dei democratici. Prodi lo dice subito: «Lavorerò per un grande Ulivo e una grande Unione». Francesco Rutelli si produce in quella che Pierluigi Castagnetti chiama «la svoltone». Ancora il 17 ottobre frenava: «Prodi rilancia l'Ulivo? Avevamo stipulato un patto che resta valido e va rispettato. La vittoria è anche merito dei partiti». Il giorno dopo nell'esecutivo della Margherita propone a sorpresa la lista unica alla Camera e

l'orizzonte del partito democratico. Orizzonte che resta, più o meno, quello tuttora in vista. E di cui nocchiero, ormai, non potranno che essere le urne di aprile. Intanto il metodo si fa strada, non senza scosse telluriche. In Sicilia non restano che le primarie per dirimere la querelle sul governatore tra il rettore dell'università di Catania Ferdinando Latteri, ex Dc passato alla Margherita, e Rita Borsellino.

Rutelli si ricrede e vara la «svoltone»: così nasce infatti la lista unica alla Camera

sorella del giudice ucciso candidata dal resto della coalizione. Vincerà lei ma non sarà indolore: i dielle isolani si spaccano; Leoluca Orlando viene sospeso dal partito per averla sponsorizzata; i rapporti con la Quercia si tendono. Un'altra lite sulla scelta del sindaco di Figline Valdarno fa dire al marinaro Beppe Fioroni che serve un «tavolo nazionale per definire come e quando fare le primarie evitando di mettere a repentaglio l'unità di coalizione». E Rutelli in un'intervista al Messaggero il 13 dicembre. «Ora le primarie vanno regolate per legge». In attesa che accada, gli elettori si sono abituati a partecipare al processo decisionale. A Milano l'Unione sceglie il 29 gennaio il suo candidato sindaco tra l'ex prefetto Bruno Ferrante, il manager Davide Corritore, Milly Moratti e Dario Fo. Nello stesso giorno anche a Cagliari si vota per il candidato sindaco del centrosinistra: in pole position l'ex presidente del consiglio regionale Gian Mario Selis sostenuto dall'asse Ds-Dl. E a destra? Prima irrisce come «seduta spiritica», dopo l'exploit prodiano le primarie hanno acquisito fascino anche dentro la Cdl. A luglio il solo Marco Follini le voleva



File ai seggi in tutta Italia per le primarie dell'Ulivo Foto di Mike Palazzotto/Ansa

per risolvere la crisi di leadership della sua coalizione, arrivando a gettarle in faccia a Berlusconi come un quanto di sfida e si sa come è finita. Di recente sia An con il ministro Gianni Alemanno che l'Udc con Mario Baccini le avevano caldegiate per evitare il «tridente» della Cdl nella sfida dell'anno prossimo per il Campidoglio. E ci sta facendo un pensiero anche il ras forzista campano Antonio Martusciello che non riesce a trovare uno sfidante per Rosetta Jervolino: il magistrato Arcibaldo Miller, attuale capo degli ispettori di via Arenula, ha declinato l'invito di Berlusconi forse per timore di polemiche, mentre Alessandra Mussolini è sgradita agli alleati aennini. Cosa meglio di una primaria per uscire dall'angolo dei veti incrociati?

NUOVO PSI

I due socialismi. Guerra politica e giudiziaria tra Bobo Craxi e De Michelis

ROMA Inizio d'anno turbolento per i separati in casa del Nuovo Psi, dopo che il Tribunale Civile di Roma, lo scorso 31 dicembre, ha riconosciuto al segretario Bobo Craxi «la piena titolarità legale del nome e del simbolo del partito». Da una parte, Craxi conferma a Prodi «tutto l'interesse dei socialisti liberali, riformisti e autonomisti del Nuovo Psi a contribuire con efficacia al piano politico e politico», «un punto è fuori discussione: che la grande maggioranza dei militanti e degli iscritti del Nuovo Psi non ha condiviso e non condivide le scelte di Bobo Craxi e degli altri compagni che hanno lasciato il partito». E tra i due litiganti, si inserisce Di Trapani, responsabile dell'ufficio elettorale, che propone di «puntare sulla scelta dell'autonomia, presentando tutti insieme il simbolo socialista al di fuori dei poli per conquistare l'obiettivo del 4%».

nua a rimanere al governo lo fa solamente a titolo personale, e il partito non ne assume alcuna responsabilità». Dall'altra parte, però, l'ex segretario De Michelis sembra avere tutt'altra idea: «La decisione di un magistrato, per quanto da rispettare, non può alterare la realtà». Per De Michelis, che ha annunciato che reagirà «sul piano giudiziario e politico», «un punto è fuori discussione: che la grande maggioranza dei militanti e degli iscritti del Nuovo Psi non ha condiviso e non condivide le scelte di Bobo Craxi e degli altri compagni che hanno lasciato il partito». E tra i due litiganti, si inserisce Di Trapani, responsabile dell'ufficio elettorale, che propone di «puntare sulla scelta dell'autonomia, presentando tutti insieme il simbolo socialista al di fuori dei poli per conquistare l'obiettivo del 4%».

Da Milano a Cagliari. Così il centrosinistra sceglie il candidato

Ecco dove si apriranno le urne, regione per regione, città per città. Il Molise voterà i suoi due candidati al Parlamento

L'ANNO CHE VERRÀ sarà un anno di votazioni. E così segreterie di partiti e coalizioni si stanno attrezzando per scegliere i migliori candidati. Ma l'onda anomala del 16 ottobre ha spazzato via le vecchie consuetudini partitiche. Per questo, in vista della primavera calda del 2006, le primarie sono strumento assai gettonato. Soprattutto per la tornata amministrativa di maggio che cambierà connotati a molti comuni e province. Ma se la nuova legge non avesse cancellato i collegi uninominali, le primarie sarebbero state il mezzo privilegiato anche per la scelta dei candidati da mandare al Parlamento. Ecco dove si terranno.

Piemonte: Fari puntati su Milano, dove il centrosinistra punta sul sindaco uscente Chiamparino. Di primarie si parla per i comuni più piccoli, ma ancora nulla di definito. **Lombardia:** Fari puntati su Milano, dove a maggio si eleggerà il successore di Albertini. La Cdl candida il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti. Il centrosinistra sceglierà

con le primarie. Sono ben 4 i candidati: l'ex prefetto Ferrante, appoggiato da Ds e Margherita, il premio Nobel Dario Fo, Davide Corritore e Milly Moratti. Si vota anche nel comune di Lecco e per le province di Pavia e Mantova dove, però, non sembra ci sia bisogno di primarie.

Friuli Venezia Giulia: Quando il 16 ottobre l'Unione di Trieste è andata a votare non lo ha fatto solo per scegliere il candidato premier. In ballo c'era anche il nome dell'aspirante sindaco del capoluogo friulano, dove si voterà il prossimo 9 aprile, in concomitanza con le politiche. A gareggiare, per il centrosinistra, ci sarà Ettore Rosato, deputato Dl. A fine gennaio, primarie probabili per la provincia di Gorizia. Opzione scartata, invece, per la scelta dei candidati a guidare le province di Trieste e Udine. Niente primarie a Pordenone, dove il centrosinistra ricandiderà il sindaco uscente.

Liguria: Si parla di primarie per la provincia di Imperia, mentre per l'altra grande consultazione amministrativa, il comune di Savona, il candidato c'è già.

Emilia Romagna: La grande tornata amministrativa del 2006 vede protagonista Ravenna, che rinnoverà consiglio comunale e provinciale. In entrambi i casi, l'Unione ha già scelto i suoi candidati. Come per il comune di Rimini, dove sarà ricandidato il sindaco uscente.

Toscana: Nella regione che le ha istituzionalizzate con un decreto, le primarie potrebbero essere lo strumento di scelta del candidato sindaco di Grosseto, dove Ds e Margherita non sono riusciti a trovare un accordo. Primarie anche per scegliere il candidato dell'Unione a guidare la provincia di Lucca e per i candidati sindaco di molti comuni minori in Val d'Arno. Mentre al comune di Siena verrà riconfermato il sindaco Cenni dei Ds.

Umbria: Si parla di primarie ad Assisi e a Città di Castello, dove c'è polemica con la Margherita sulla ricandidatura del sindaco dei Ds. Escluse invece a Gubbio, dove una

nuova candidatura del primo cittadino di Rifondazione è appoggiata da tutto l'Ulivo.

Marche: Sono due i capoluoghi che rinnoveranno il proprio consiglio nel 2006: Fermo e Ancona. Per quest'ultimo, nonostante ci sia un sindaco di centrosinistra al primo mandato, Rifondazione ha proposto le primarie. Come a S. Benedetto del Tronto e Falconara. **Abruzzo:** Nessun capoluogo di regione rinnoverà il consiglio comunale. L'unica eccezione potrebbe essere L'Aquila, se il sindaco Tempesta si candidasse in Parlamento. Allora l'Unione potrebbe scegliere il candidato con le primarie. Ipotesi su cui si sta ancora ragionando anche in comuni di media grandezza come Lanciano, Vasto e Roseto.

Lazio: Nessun problema a Roma, dove semmai la possibilità di primarie è stata considerata dai tre candidati di destra (Alemanno, Baccini e Antonozzi). Primarie non escluse invece a Civitavecchia. **Molise:** Primarie, forse, per com-

porre le liste elettorali per il Parlamento. Se ne parla soprattutto per Palazzo Madama dove la piccola regione manderà solo 2 senatori. Probabili anche per le regionali del novembre 2006.

Campania: Primarie sì, primarie no. Per designare il candidato del centrosinistra a primo cittadino di Napoli era tutto pronto per le primarie, anche i nomi dei quattro concorrenti (Villari, De Simone, Rossi-Doria e Lambertini) quando la Jervolino, sindaco uscente, ha annunciato la ricandidatura. Da allora, tutto è fermo, anche se si fa avanti l'idea di assemblee programmatiche nei municipi. Fermo anche negli altri capoluoghi di regione, ma il ricorso alle primarie sembrerebbe escluso. Sia a Salerno, bloccata dall'impeachment che vede coinvolto anche il sindaco De Biase, che a Benevento, dove sarebbe contrario l'Udeur.

Basilicata: Alcuni comuni, come Melfi, stanno ragionando sulla possibilità di ricorrere alle primarie. **Calabria:** Dopo il successo delle

primarie di Soverato, le prime della regione tenutesi lo scorso 18 dicembre, Progetto Calabria ha proposto di istituzionalizzare le primarie per tutti i comuni con più di 5 mila abitanti. E' solo un'ipotesi: non ci saranno primarie nei due capoluoghi che andranno al voto nel 2006, Catanzaro e Crotona.

Sicilia: Dopo le primarie per il candidato governatore (che hanno incoronato Rita Borsellino), qualcuno ora le chiede per Palermo e Trapani, ma nulla è ancora definito.

Sardegna: Sono fissate al 29 gennaio per la scelta del candidato sindaco di Cagliari. Tra i concorrenti, anche l'ex presidente del Consiglio regionale, il Dl Gian Mario Selis, appoggiato da Ds e Margherita. Non sono in programma primarie in Valle d'Aosta e in Trentino, dove non ci sono amministrative; in Veneto, a Belluno e Rovigo, si voterà senza ricorrere alle primarie. In Puglia, patria delle primarie, Lecce ne farà a meno.

Giorgia Rombolà

IL CASO Giuseppe Capurro abbraccia la Margherita: «Non condivido il progetto dell'opposizione»

Messina, il più votato dei forzisti lascia Fi

I MANIFESTI elettorali sono ancora appiccicati sui muri. E la battaglia è stata senza esclusione di colpi. Accade a Messina che il forzista più votato abbia deciso di lasciare il suo partito, e di varcare la sponda verso il centrosinistra. Meglio, verso il sindaco vincente, Francantonio Genovese. «Ho molto apprezzato il suo progetto» è l'asciutto commento di Giuseppe Capurro, primo degli eletti nella lista di Forza Italia. Forse, avrebbe potuto apprezzarlo anche nel corso della battaglia elettorale, quando il programma si è pubblicamente spiegato. Questione di tempi. Spiega: «Il mio passaggio da Fi alla Margherita è stata una scelta difficile,

maturata per motivi politici. Ho scelto la Margherita perché è un partito di centro e mi riconosco nei valori che esprime. Forza Italia a Messina è stata gestita male e si è lasciata prendere la leadership dagli altri partiti della coalizione». Polemica sottintesa: hanno scelto il leader sbagliato, quel Ragno di An, mentre noi forzisti potevamo farcela. Ma ora che ha vinto Genovese, l'ex esponente azzurro «non condivide il progetto di opposizione che la Cdl ha in mente a Messina». Stando così le cose, non resta che entrare in maggioranza: quasi una scelta obbligata. Commenta amareggiato e aspro il deputato di Forza Italia France-

sco Stagno D'Alcontres - proprio il candidato che Capurro avrebbe preferito - peccato, «stavamo riorganizzando il partito e non mi aspettavo una decisione così repentina. Forse si è lasciato convincere da promesse personali». L'accusato non se ne dà per inteso: «Se qualcuno vuole speculare sopra questa scelta può farlo liberamente, vorrei ricordare che sono in Forza Italia dal '94 e che sono stato sempre coerente, altri invece hanno usato Fi solo per motivi elettorali». Se la compagnia era così motivata, certo è bene lasciarla. Sta di fatto, però, che il sindaco Genovese ha iniziato a lavorare. E ha invitato alle dimissioni gli

esponenti della Cdl che ancora ricoprono incarichi nei Consigli d'amministrazione di enti e società di nomina comunale: un gesto di responsabilità che finora ha fatto solo Giuseppe Cardile, Udeur, che era presidente dell'Atm. «Sono certo che tutti vogliamo contribuire all'interesse della città - dice il sindaco - che può essere raggiunto solo consentendo alla nuova amministrazione di operare in un reale clima di collaborazione. In questo momento non abbiamo bisogno di scontri, dobbiamo invece pensare a costruire una Messina migliore, portando a termine obiettivi e progetti in un clima di pacificazione».

Campania, lo Sdi rompe. L'assessore al Turismo si dimette e accusa: lottizzate le nomine alle Asl

Prima la polemica, poi lo strapazzo. Le dimissioni solo annunciate sono arrivate ieri sera: l'assessore socialista Marco Di Lello lascia la giunta della Campania e apre la crisi. Lo Sdi protesta per un contestato pacchetto di nomine nella sanità che avrebbero visto Ds, Udeur e Dl unite nella lottizzazione. Le dimissioni di Di Lello sono arrivate al termine di una giornata ricca di prese di posizione e a distanza di pochi minuti dall'annuncio del governatore Bassolino. «L'assessore Di Lello - ha ricostruito Bassolino - ha posto legittimamente in giunta il problema di valorizzare alcune idee, progetti e nomi da lui proposti, e tutti abbiamo espresso disponibilità. Di Lello pe-

rò riteneva che questa valorizzazione dovesse passare inevitabilmente per una Asl e non per altre strutture ospedaliere o attraverso un ente di grandissima rilevanza regionale come la Sorsa (la struttura che gestirà il debito delle Asl campane) che gli avevo indicato. Mi dispiace, da parte nostra c'è stato uno sforzo. Ora lavoreremo per recuperare il dissenso».

Bassolino ha sottolineato che tutte le nomine sono state fatte per competenza e professionalità. Ma lo Sdi insiste: e il segretario regionale Corace dichiara che «si è giocata una partita a tre che lascia presagire il peggio». Bassolino lancia un messaggio distensivo: «Il mio rapporto

con lo Sdi è improntato a stima e considerazione. Niente di più lontano dalla mia testa una sottovalutazione del ruolo di una forza così importante». E i Ds: «Nelle scelte operate si riscontrano profili di livello significativo insieme a profili di segno diverso: l'ulteriore conferma dell'esigenza di una riforma radicale. Il ministro Storace coglie la palla al balzo, annuncia di aver dato incarico alla Direzione generale della Programmazione di istituire un dossier sulle nomine in Campania per verificare se siano stati rispettati criteri e requisiti. Bassolino replica: «Prepareremo il dossier che il ministro chiede e glielo manderemo».